

**“OTTO”**

Coi rombi assordanti dei tuoni che facevano sinistramente tremare la terra, il temporale era stato caratterizzato da una violenza pari alla follia che in quel tempo aveva contagiato il cuore degli uomini.

Piegando la caparbia ostinazione dell'estate nell'imporre il proprio volere oltre il tempo a lei consentito, durante la notte l'autunno l'aveva spodestata e, strappandole di mano lo scettro del comando, si era finalmente appropriato di ciò che gli era stato suggerito dalle stagioni.

Poi, esaurita la carica emotiva e pago del successo conseguito, sul far del giorno, annunciato dall'innocente candore dell'alba, brandelli di nuvole cotonose vagavano pigre e meditabonde su di un cielo azzurro come il fiordaliso.

Era il mattino del 29 settembre 1944 e sulla stessa strada sulla quale aveva marciato altero e sprezzante, l'esercito tedesco, consapevole della sconfitta, a testa china, umilmente si stava ritirando.

Ubbidiente alla severa consegna di un pazzo privo di quei sani principi morali capaci di generare dei dubbi e delle incertezze, l'esuberante vitalità della gioventù tedesca si era catapultata alla conquista del mondo. Dopo aver nauseato la terra col proprio sangue e con quello di chi si era opposto al suo volere, in quei giorni, l'esercito tedesco stava recitando le ultime battute di quel dramma che aveva funestato l'umanità. L'epilogo di quell'avventura, che nelle attese e nelle speranze di coloro che vi avevano creduto e vi avevano preso parte pareva destinato alla santificazione, si concludeva nel modo più empio ed infamante.

Quel pomeriggio, un drappello di soldati ai quali era stato affidato la custodia di una sparuta mandria di mucche e vitelli razzati durante la ritirata e destinati all'approvvigionamento della truppa, si accampò per la notte a casa nostra e, dopo aver frettolosamente eretto una parvenza di palizzata per evitare che gli animali si disperdessero, gli uomini, stanchi ed inzaccherati di fango, si concessero una parentesi di meritato riposo.

I bambini, si sa, sono curiosi, ed io, quel pomeriggio, mi avvicinai ad uno di costoro che stava seduto in disparte in compagnia di un cagnolino.

Con movimenti lenti e misurati, senza profferire parola alcuna, con un coltello usato a mo' di cucchiaino toglieva da una scatoletta metallica rettangolare dello strutto, e lo spalmava diligentemente su di una fetta di pane nero come la caligine.

Era talmente compreso nell'operazione, da non accorgersi della mia presenza.

Stavo lì, in piedi davanti a lui, con le mani sprofondate nelle tasche dei pantaloni corti sorretti da una sola bretella a mo' di bandoliera e la mia curiosità, inconsapevolmente motivata, mi stava riponendo diligentemente nella memoria tutti quei particolari, tanto che oggi, dopo quasi sessant'anni li rivedo ancora nitidi e dettagliati.

E' sorprendente constatare come la mente sia tanto generosa nel riporre e conservare i nostri ricordi.

Il soldato che aveva attirato la mia attenzione, pareva pervaso da un tenue velo di malinconia.

Era ingobbato dal peso di una sofferenza che gli stava racchiusa nella muta confessione dei pensieri, come il lamento del mare nella conchiglia. Quel pomeriggio, sul capo reclinato di quel soldato alla deriva, la luce del sole si posava misericordiosa e dai biondi capelli, ambrati come il miele, mi parve di veder scaturire quell'alone luminoso che viene effigiato sul capo dei santi.

Un'ala d'ombra calata dal muro della stalla contro il quale stava seduto lo stava coprendo e il suo viso m'apparve di un

bianco ceruleo, quasi trasparente, come le lenti degli occhiali che portava un po' calati sul naso, con dentro l'aurea lucentezza della montatura l'indugiante bagliore del sole.

Dopo aver riposto accuratamente la scatoletta dello strutto nello zaino, con le mani curate e dalle dita affusolate, quali femminili, si portò la fetta del pane alla bocca, che fino a quel momento era rimasta chiusa come per costringere dentro di sé l'inquietudine. Sbloccando di mala voglia quel pane nero e amaro come le tribolazioni che il destino gli aveva dato in sorte, di tanto in tanto se ne toglieva dalla bocca dei pezzettini per allungarli al suo devoto cagnolino.

Raccogliendo innumerevoli echi, con l'approssimarsi della sera, il cielo stava assumendo un diafano pallore e, nell'allontanarmi da quel soldato, vidi che, tenendo con paterna protezione una mano sulla testa del suo cagnolino, contemplava delle formiche alate che, scaturite da un forellino che si apriva alla base del muro dove stava seduto, con ali frementi s'involavano, ebbre di libertà, nell'infinito spazio del cielo.

Il silenzio di quella notte fu improvvisamente turbato da una sequenza di spari che, dandosi rabbiosamente la voce, si levarono dall'aia e da sotto il portico di casa, tanto da farci sussultare impauriti nei nostri letti.

Ignari di ciò che stava realmente accadendo, ma con la consapevolezza che là fuori qualcosa di luttuoso si stava compiendo, sentii i miei genitori invocare il nome "mamma" come per chiederne conforto.

Al di sopra di tutte le convinzioni, le atrocità della guerra non risparmiarono nessuno e, chiunque vi sia coinvolto, sia in un ruolo attivo che passivo, prima o poi avrà modo di rendersene conto.

Il silenzio stordisce quanto i suoni e, mentre la notte stava declinando ed al tumulto subentrava una quiescenza carica d'interrogativi, dal tetto sul quale il vento fuggiva via frettoloso, una civetta si mise a cantare per ribadire il ruolo funesto che le era stato attribuito nel corso dei secoli.

In netto contrasto col principio secondo il quale il mattino sorge per rendere più solidale la concordia tra gli uomini, nell'esitante luce di quell'ora, questo concetto di riduceva a più modeste proporzioni.

Al disagio iniziale, si aggiunsero le urla minacciose dei soldati che, dopo aver sfondato la porta col calcio dei fucili, profanarono l'intimità delle nostre camere e, strappandoci dai nostri letti, ci spinsero fuori casa allineandoci contro il muro.

Non reggendo alla secolare fatica, anche le travi si piegano così, quando di fronte a noi si parò un capitano dallo sguardo freddo e severo di una statua, inchinandosi davanti a lui più per timore che per rispetto, vidi tutti quanti i componenti della mia famiglia flettersi come dei giunchi al vento.

Incapace di dissentire ai suoi comandi, a pochi passi da noi un soldato si era coricato bocconi per terra e, imbracciando una mitragliatrice si faceva devoto servitore al desiderio che covava nel suo padrone.

Da diversi giorni, in una casa vicino alla nostra si era acuartierato il comando tedesco di zona ed un parente, che alloggiava temporaneamente in casa nostra e che masticava un po' della loro lingua, vista la gravità della situazione, si precipitò verso quella sede in disperata ricerca d'aiuto.

Spronato da uno stato d'animo che lo rendeva indulgente verso il prossimo, senza tergiversare il colonnello di servizio venne di persona per sincerarsi di ciò che stava per accadere.

Al di sopra di ogni altra considerazione, va ricordato che dentro la natura degli uomini si annida e c'è radicato il parassita dell'odio e, prevaricando l'effimera cortesia dietro la quale sovente ci nascondiamo, prima o poi, con la costanza con cui agli alberi l'inverno strappa le foglie, le nostre azioni si dovranno adeguare all'esigenza di quest'occulto sentimento.



A seguito di un'azione dal movente non ben definito, durante la notte qualcuno era entrato furtivamente nella stalla ed aveva ucciso un tedesco poi, sparando all'impazzata, col favore del buio si era dileguato inseguito da una nutrita quanto vana fucileria.

In quel tempo, chiunque fosse indiziato di complicità in atti terroristici veniva immediatamente passato per le armi e, dal momento che noi eravamo i più vicini all'accaduto, i sospetti caddero immediatamente su di noi e, senza mezzi termini, fummo fatti allineare contro il muro in attesa di pareggiare il conto.

Quando il colonnello si presentò nel cortile per chiedere spiegazioni, piangenti e con la carezza di una supplica nella voce, tutti quanti i miei familiari gli furono vicino come se si trattasse di un confessore. Anche se non c'erano elementi validi capaci di provare la nostra colpevolezza, alla luce dei fatti il giovane tenente era tignosamente determinato ad eseguire la sentenza, mentre il colonnello, forse influenzato da quell'affetto istintivo che si nutre verso coloro che non sanno difendersi, era di opinione palesemente contraria.

Alla disputa sorta tra i due graduati, anche i soldati presero parte e, piano piano, mentre l'aria si andava intiepidendo al sole, vidi la maggior parte di loro schierarsi con il colonnello.

L'orgoglio è il nemico principale dell'uomo, ed il tenente, vedendo calpestate le direttive impartite dal codice militare in nome di un'esigenza morale voluta dal suo superiore, senza venir meno alle sue convinzioni se ne andò, mal dissimulando con evidente imbarazzo la sconfitta.

Io ero il più piccolo della famiglia e ricordo che il colonnello, uscito vincitore dalla controversia, prima d'andarsene mi venne vicino e, per un impulso di tenerezza o per onorare il Creatore verso il quale si sentiva debitore, mi posò una mano sulla testa come atto di benedizione, rallegrando, con quel gesto, lo spirito melanconico dei miei genitori e quello di tutti quanti i componenti la famiglia.

Come se improvvisamente ci fossimo svegliati da un brutto sogno, scotendo l'inerzia dell'indugio ci avviammo con affettuosa sollecitudine verso la stalla, dalla quale, col loro muggito, le mucche ci ribadivano insistentemente di provvedere alla loro mungitura.

La vita dà significato e valore ad ogni cosa, ed in quel momento, con dentro di noi la gioiosa consapevolezza di possederla, circondati dall'onesto sentore della stalla, piangemmo tutti quanti dall'emozione.

Anche se la mia giovane età non era in grado di farmi apprezzare appieno il fascino della vita, quei momenti, fecondi di eventi straordinari, mi hanno fatto comprendere che la gioia più vera è quella che si assapora in compagnia. Oggi, dopo quasi sessant'anni, dentro l'alone magico dei ricordi che aleggia al di sopra dell'esistenza, la mia pensosa gratitudine è rivolta alla mistica di quel colonnello che, prima di andarsene, fu desideroso di manifestarci il suo stato d'animo.

Quel mattino, entrando nella stalla dal soffitto basso da covarne il tepore, anche se eravamo consapevoli che il nostro vivere era correlato da consuetudini noiose, per lo scampato pericolo tutto ci apparve diverso, trasfigurato ed allegro come una festa.

Come i sogni più belli sono spesso troncati prematuramente da un brusco risveglio, le gioie della vita sono quelle che ci fanno pesare maggiormente le delusioni che le seguono.

Appena il tempo di varcare la soglia della stalla che queste riflessioni, cozzando violentemente contro la tiepida blandizia che ci aveva procurato la nostra gioiosa trasposizione, crearono dentro di noi un doloroso disaccordo.

Come sui rami denudati degli alberi l'inverno mette la brina, ciò che ci apparve il mattino del 30 settembre 1944 era il frutto incontrovertibile della guerra.

Dando voce e concretezza a quel presagio funesto che ci era stato profetizzato da una civetta, penetrando nella stalla vedemmo, attraverso un finestrino, un cono di luce misericordiosa che rischiava il corpo senza vita di un soldato tedesco, che giaceva supino su di un disadorno giaciglio di paglia.



Teneva la testa appoggiata al braccio sinistro usato come guancia ed un paio d'occhiali, increduli, sbirciavano dal taschino della giubba dove li aveva riposti prima di coricarsi.

Rosee come valve di conchiglia, alcune bollicine di schiuma sanguigna gli uscivano dagli angoli della bocca e, come per esaudire l'inquieto desiderio di una carezza, una ciocca di capelli gli era calata sulla fronte.

Terminata la mungitura, le mucche si erano zittite e, sulla stalla, scese un silenzio greve come un drappo funebre.

Con la curiosità propria dei bambini, guardando attentamente quel soldato ghermito dalla morte, vidi che era quello dall'indole solitaria che la sera prima avevo lasciato mentre stava in assorta contemplazione delle formiche alate.

Con l'emozione che mi precludeva la facoltà di esprimermi, mi avvicinai e, sotto il braccio che teneva proteso, vidi che stata raggomitato il suo cagnolino. Segretamente avevo sempre desiderato di possederne uno e, quel mattino, per concedere qualcosa alla mia voglia nascosta e rendere meno sgomenta la solitudine di quell'esserino, chiamandolo con voce suadente allungai una mano per accarezzarlo.

Pur trovandosi in una situazione avversa alla sue consuetudini, prontamente si ritrasse e, rigirandosi su se stesso per rendere agevole il giaciglio, emise un lagnoso querulo come quello di un bambino separato dalla madre.

Per quel naturale spirito di sopravvivenza che abbiamo radicato dentro di noi, messo alle strette anche l'uomo più onesto è indotto a rubare. La guerra è un terreno di cultura importante per verificare la veridicità di certi concetti e, prevaricando le consuetudini quotidiane, in queste circostanze lo spirito dell'uomo diventa refrattario a stupori e commozioni e coloro che



in questo frangente non s'inchineranno con l'umiltà di un servo al suo volere, saranno inesorabilmente eliminati.

Come se fosse trattenuta da un senso di pudore, attraverso i finestrini la luce del giorno entrava soffusa d'indicibile pallore e l'unica cosa che donava un po' di chiarore a quella stalla afflitta dalle tenebre, era la limpida devozione di un cagnolino verso il suo padrone.

Dopo avergli tolto dal collo la piastrina con incisi i dati anagrafici, verso mezzogiorno, le autorità competenti convenute sul posto, stesero un verbale attestante che il deceduto si chiamava Otto Lippert, "Otto", come i fori delle pallottole che con indifferenza gli furono contati sul petto.

Poi, nella corsia della stalla adiacente la "posta" dove stava compostamente coricato come se stesse dormendo, con una cortesia falsa e cerimoniosa alcuni addetti adagiarono una bara disadorna, ma essenziale per la funzione che doveva svolgere.

Con le membra irrigidite dalla morte però, sembrava che Otto si ostinasse a non volerci entrare e, prima che la sua immagine venisse celata per sempre dal coperchio, gli incaricati dovettero ricorrere a delle forzature per costringerlo nella posizione voluta.

Ad un mio zio, che in quel frangente aveva pietosamente collaborato per portare a termine l'ingrata funzione, fu affidato l'incarico di portare la salma nel cimitero locale per la dovuta sepoltura.

Tutto sembrava compiuto e, mentre nel silenzio smemorato della stalla le mucche stavano tranquillamente ruminando, quel cagnolino di cui non si era tenuto conto si avvicinò alla bara e si mise a strusciarvicci contro, come un gatto fa con le gambe del suo padrone per ingraziarsi la sua benevolenza.

Esponendo l'anima alla luce del sole, l'amore incondizionato che quel cagnolino nutriva verso il suo benefattore era sorretto da quel principio fondamentale ed assoluto, secondo il quale per essere vero l'amore deve derivare direttamente dal cuore.

Vivacizzando le ombre degli alberi, una brezza di tramontana pronosticava il bel tempo mentre quel pomeriggio, 30 settembre 1944, le ruote di un biroccio trainato da un somaro pensoso scricchiolavano sui sassi sparsi sulla strada con disordinata profusione.

Come per beneficiare dell'ombra, sotto il biroccio che trasportava la bara sobbalzante ad ogni scossone, c'era il cagnolino. A testa china e con la coda tra le zampe, la sua afflizione faceva rallentare l'andatura ed esso, per non restare indietro, assumendo un atteggiamento apprensivo come quello di un pulcino che abbia smarrito la chioccia, di tanto in tanto affrettava il passo per recuperare il terreno perduto.

Otto era nato il 18 marzo 1904 e quel pomeriggio, a quarant'anni compiuti, con l'anima redenta da ogni peccato per l'amore che aveva nutrito per un cagnolino, veniva sepolto nel nostro cimitero, sul quale anche il giorno stava morendo, agonizzante come la fiamma di una candela.

Voler bene a qualcuno vuol dire trovarlo presente nel primo pensiero di ogni mattino, e l'amore che Otto aveva dispensato a quel cagnolino, ora gli veniva ricambiato con illimitata e commovente devozione.

Di fronte alla morte la nostra mente si spoglia di ogni ambizione. Il giorno successivo sembrava esprimere lo stesso sentimento e, sulla prima nebbia della stagione che si strusciava suadente sulla terra, riverberava la luce di un sole malato d'indicibile malinconia.

Quel mattino, il primo visitatore ad entrare nel cimitero, dopo aver trascorso la notte raggomitolato contro il muro di cinta, fu il nostro cagnolino.

Una volta dentro, seguendo le indicazioni che gli pervenivano dalla bussola del cuore, andò fiducioso e gaio verso



quel cumulo di terra smossa come se ci vedesse seduto il suo padrone con le braccia tese ad aspettarlo.

Con l'illuminazione di quella visione che poi svaniva come una bolla di sapone, frustrato nell'anima e nel corpo, a testa china come un penitente ritornò sui suoi passi e, dopo essersi voltato indietro un paio di volte come se avesse smarrito qualcosa, uscì dal cimitero per portare altrove il suo dolore.

Per una decina di giorni, quando, stridendo sui cardini arrugginiti il cancello del cimitero veniva spalancato, il nostro cagnolino era sempre il primo ad entrare.

Negli ultimi giorni però il suo fisico si era indebolito e, nonostante si reggesse a fatica, le sue zampine malferme non avevano mai cessato di ubbidire all'implorante richiesta del cuore.

L'undicesimo giorno mancò al consueto appuntamento.

In quel periodo la notte era stata insolitamente fredda ed un tenue velo di brina si era posato silente sulla campagna.

Minato nello spirito ed oberato da un peso troppo gravoso, nel primo chiarore di quel mattino il suo corpicino senza vita stava raggomitolato contro il muro di cinta del cimitero, come se stesse dormendo, mentre l'anima sua, allietata dallo zirlo dei tordi migranti, era salita al cielo per congiungersi a quella del suo padrone, che l'aspettava sulla soglia del paradiso.

Oggi, dopo tanto tempo, di quel fatto si è persa la memoria e la fotografia di Otto, ingiallita dal tempo, sarà probabilmente relegata nella penombra del salotto "buono" di casa sua, dove non entra mai nessuno.

BRUNO LODI

Disegni di Marcella Boccaletti